

Le voci della luna - marzo 2002

intervista a cura di Ioredana Magazzeni

Che cos'è per te la poesia e qual è stata l'esperienza più profonda ad essa legata?

è l'arte di professionalizzare il delirio, l'utopia, la visionarietà, e rendere questo credibile nel sociale, ascoltabile... è il canto dell'essenza che, per essere ascoltato, ha bisogno di ritmo

è la testimonianza che è possibile coltivare tensione di purezza, bellezza, autonomia interiore...

è la condizione dell'imprendibilità dello spirito che non può essere ridotto in forme
è il trasporto delle voci di chi non ha voce, la testimonianza della diversità e della differenza... la pratica della non-omologazione, il senso che acquista direzione sconosciuta
e tanto altro ancora

l'esperienza certamente più importante, quella che mi ha dato coraggio, è stata la partecipazione a One World Poetry, il festival mondiale di poesia di Amsterdam (che ora non esiste più)

avevo 33 anni

ho incontrato alcuni fra i più grandi poeti del mondo

è stata la mia iniziazione

Difetti e pregi della poesia italiana rispetto all'esperienza dei poeti stranieri che hai conosciuto in questi anni, possibili soluzioni...

I difetti ed i pregi della poesia italiana contemporanea sono quelli di tutte le poesie "occidentali" contemporanee... né più, né meno...

Girando per festival in Europa mi rendo conto che esiste uno standard omologante e sempre più interfacciato fra letterature

I pregi eventuali vengono dal rapporto con la grande tradizione di ogni paese, nella continuità o nella rottura... cose queste che producono "posizioni".

Naturalmente ogni paese fa il conto con la propria tradizione

Purtroppo quella italiana degli ultimi due secoli ha molti punti di oscurità e di debolezza, soprattutto se si fa una comparazione con altre parti.

Mi spiego: che tradizione si creava in Italia mentre in Francia c'erano i vari Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, Verlaine, Apollinaire, Artaud... e via così...

O mentre in Russia c'era Majakowskij?

Che tradizione si poteva creare in un paese cattolico, crociano, fascista?

La poesia italiana contemporanea ancora paga queste origini

Inoltre, ad aggravare tutto questo, trovo che oggi ci sia poco coraggio nella scrittura occidentale contemporanea, e quindi anche in Italia

L'occidente ha progressivamente perso la propria relazione originaria con il canto, il vero senso della poesia... e questa si è cristallizzata sul foglio scritto, ha perso il suono ed il

ritmo, è diventata un'espressione prevalentemente mentale, senza riscontri reali sulle sue capacità comunicative
questo ha determinato una posizione ristretta ed auto-referenziale in cui chi si fa chiamare poeta è anche colui che tutela e determina sia le modalità espressive che quelle di fruizione, imponendole con un sistema che ne supporta la sua inoffensività, senza rischi, protetto da barriere...

allora la distanza dal rito è abissale
il pubblico è passivo, disorientato, incapace di opporsi, trascinato com'è in un territorio di estraneità e di astrazione
la poesia diventa per "addetti", si esprime per codici, ne puoi sempre prevedere ogni sviluppo...
ed annoia...
così la gente se ne distanzia, aiutata anche dal fatto che questo mondo sembra oggi non aver bisogno di poesia (parlo della generalità, ovviamente...)

Nelle società tradizionali ancora il poeta è riconosciuto dalla gente come voce rappresentativa, portante, espressiva della comunità: dice l'inespresso e l'inesprimibile, è autorizzato a parlare "dell'oltre" che è capace di vedere. E la comunità gli revoca l'incarico se non fosse più capace di sostenerlo.

Qui in occidente il poeta (parlo sempre in generale) si auto-nomina e porta il proprio isolamento in un continuo riavvolgersi su sé stesso: perde la capacità di narrare perché, spesso, non ha niente da dire oltre le proprie miserie personali

Guardati attorno: pensa a quale presunzione spinge lo scrittore occidentale che si pone al centro di un mondo essendo incapace di rappresentarlo.

E' coincidente con l'arroganza espressa dal danaro che lo tutela, lo stesso delle multinazionali...

Nel passato recente solo i Beat hanno rotto questo processo rendendosi non-funzionali alla scienza di riproduzione del controllo sociale, opponendosi con intelligenza
Poi sono venuti gli epigoni, che, come tutti gli epigoni, hanno trascinato nella mediocrità il livello espresso precedentemente...

Succede sempre così, lo sappiamo e ne siamo osservatori già preparati

Per fortuna esiste ancora gente come Jack Hirschman, che ha migliorato la tradizione, o come Serge Pey, che oggi in occidente è per me il poeta che meglio ha saldato questi due emisferi, universalizzando il proprio canto.

Ne cito solo due sapendo che non sono gli unici, ma sono fra i pochi...

Oppure si deve andare fuori, lontano, ai margini, nelle periferie: dove non c'è il "Potere" trovi ancora molta gente che sa narrare e cantare

Qui in Italia forse solo i diversi come Pasolini, gli estranei che stanno arrivando, le donne come Patrizia Vicinelli, i socialmente marginali possono risollevare la situazione.

A patto che abbiano una reale coscienza critica rispetto al modello 'di potere' assimilato.